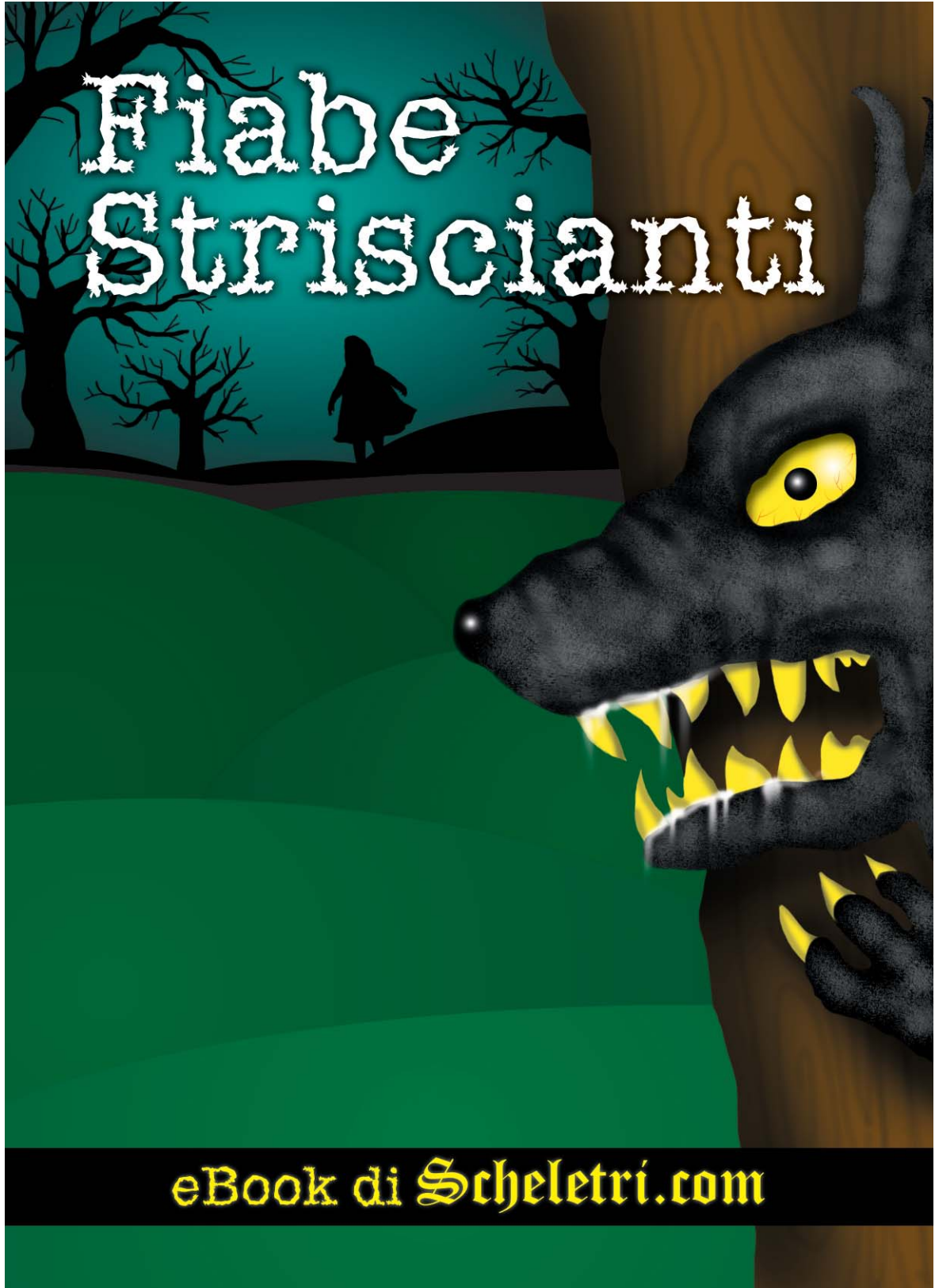


Fiabe Striscianti



eBook di Scheletri.com

Gli eBook di Scheletri.com

“Fiabe Striscianti”

eBook n.1 - Edizione giugno 2003

Realizzazione: Scheletri.com

Copertina: Alessandro Balestra

www.scheletri.com - info@scheletri.com

“Tornando a casa” © 2003 *Biancamaria Massaro* - “L’uomo e il ragno” © 2003 *Diego Matteucci* - “La lucerna” © 2003 *Pasquale Francia* - “Cavie” © 2003 *Michele Bruzza* - “La legge del taglione” © 2003 *Marco Gorra* - “Sotto due metri di terra e ironia” © 2002 *Fabio Lastrucci* - “La sedia” © 2003 *Monica Tessarin* - “Il capo del capo” © 2003 *Cristiano Tassinari* - “Nella tana del mostro” © 2003 *Francesco Cortonesi* - “Il mazzo di chiavi” © 2003 *Fabio Marangoni* - “Prigioniero” © 2003 *Stefano Pradel* - “Cose inaccettabili” © 2003 *Antonio Ferrara* - “Regole” © 2003 *Lucy Daniel* - “La Notte della Mietitura” © 2003 *Alec Valschi* - “Autopsia” © 2003 *Giorgio Marconi* - “Spooky” © 2003 *Franc’O’Brain*

Questo eBook può essere liberamente divulgato su internet, in seguito all’autorizzazione degli autori di questa raccolta. In nessun caso può essere richiesto un compenso per il download di questo file che rimane proprietà letteraria esclusiva dei rispettivi autori. Sono consentite copie cartacee dell’eBook per esclusivo uso personale o per altre forme di divulgazione gratuita, ogni altro utilizzo diverso da questi è da ritenersi vietato e punibile dalla legge. Tutti i diritti di copyright di quest’opera appartengono ai rispettivi proprietari.

Fiabe Striscianti

Una produzione Scheletri.com

Indice

Prefazione	9
Tornando a casa <i>di Biancamaria Massaro</i>	11
L'uomo e il ragno <i>di Diego Matteucci</i>	12
La lucerna <i>di Pasquale Francia</i>	13
Cavie <i>di Michele Bruzza</i>	14
La legge del taglione <i>di Marco Gorra</i>	15
Sotto due metri di terra e ironia <i>di Fabio Lastrucci</i> ...	16
La sedia <i>di Monica Tessarin</i>	17
Il capo del capo <i>di Cristiano Tassinari</i>	18
Nella tana del mostro <i>di Francesco Cortonesi</i>	19
Il mazzo di chiavi <i>di Fabio Marangoni</i>	20
Prigioniero <i>di Stefano Pradel</i>	21
Cose inaccettabili <i>di Antonio Ferrara</i>	22
Regole <i>di Lucy Daniel</i>	23
La Notte della Mietitura <i>di Alec Valschi</i>	24
Autopsia <i>di Giorgio Marconi</i>	25
Spooky <i>di Franc'O'Brain</i>	26
Gli autori	27

Prefazione

Cari Lettori,

avete mai pensato a quanto il destino sia bizzarro? Il mio lo è stato sicuramente visto che, qualche anno fa, se qualcuno mi avesse detto che avrei scritto la prefazione di un libro, gli avrei sicuramente riso in faccia; adesso invece sono qui a presentare **“Fiabe Striscianti”**, che non è un libro vero e proprio ma un eBook: un testo che non possiede il fascino della carta ma che ugualmente può dare tante emozioni.

“Fiabe Striscianti” è un’antologia horror che raccoglie i racconti più belli, scelti tra tutti quelli che sono stati inviati al concorso letterario **“300 Parole Per Un Incubo”**, iniziativa organizzata dal sito **Scheletri.com**.

La cosa più curiosa che accomuna le opere di questo eBook è senza dubbio la lunghezza del loro testo, infatti nessuna di queste supera le 300 parole!

A questo punto sorge spontanea una domanda: è possibile che un racconto tanto breve possa stupire, spaventare e magari essere avvincente quanto uno lungo?

Per scoprirlo non vi resta altro che leggere le “fiabe” di questo eBook e “strisciare” nelle perverse dimensioni che si apriranno magicamente davanti a voi...

*Alessandro Balestra
giugno 2003*

TORNANDO A CASA

di Biancamaria Massaro

Vincitrice del concorso "300 Parole Per Un Incubo" 2003

La mamma mi aveva ordinato di non avventurarmi nel bosco da sola, però io le ho disubbidito. Il resto della storia si conosce: la nonna ed io ci siamo salvate grazie all'uomo con il fucile. Adesso la nonna sta mangiando le sue focacce, mentre io sto tornando a casa.

Il cacciatore mi ha voluto per forza accompagnare. Gli ho detto di aspettarmi fuori, così ho avuto il tempo di salutare con calma la nonna e riprendere il cestino. Poi l'ho raggiunto e insieme siamo entrati nel bosco.

A metà strada il cacciatore si è fermato e mi ha detto che avevo degli occhi meravigliosi, capelli neri più dell'ebano ed un vestitino delizioso, peccato solo che si fosse sporcato di sangue. Se me lo fossi tolto - mi ha spiegato - sarebbe riuscito a smacchiarlo, ma io non ero d'accordo. Ha insistito un po', finché non ha perso la pazienza e mi si è gettato addosso, strappandomi la mantellina rossa.

E' stato allora che ho preso il coltello dal cestino e l'ho colpito.

Non a morte, però, perché volevo estrarre il suo cuore ancora pulsante. Proprio grazie al suo intervento mi ero già procurata la pelle del lupo, mentre prima di arrivare a casa dalla nonna avevo raccolto la radice di mandragora e l'ortica.

In cielo tra poco splenderà la luna piena e il mio corpo nudo risplenderà della sua luce argentata. Prima però dovrò cospargermi con l'impasto ottenuto mischiando la mandragora e l'ortica al sangue puro di un neonato.

A mezzanotte indosserò la pelle del lupo, mangerò il cuore del cacciatore e subirò per la prima volta la Trasformazione. Solo in seguito avverrà in modo naturale, così finalmente ad ogni Plenilunio potrò affiancare nella caccia i miei Fratelli e Sorelle.

L'UOMO E IL RAGNO

di Diego Matteucci

2° classificato al concorso "300 Parole Per Un Incubo" 2003

Un uomo avvinghiato nella tela di un ragno,
i fili si allentano, si stringono, vibrano.
L'essere sbavante e peloso annusandolo si avvicina.
Tutti lo stanno guardando, ridono, applaudono.
Fanno "hop-hop, mangialo-mangialo!" tutti in coro.
L'uomo non ha il coraggio di guardare,
sbocciano calde lacrime dagli occhi serrati.
Lui li odia, li odia tutti quanti.
"Come ho potuto finire qui? Come possono farmi questo?",
pensa l'uomo in preda alle vertigini.
La tela vibra, il ragno si avvicina,
sente i suoi peli ispidi e duri stuzzicargli il corpo.
"Apro gli occhi? No, no, non apro gli occhi."
Trema in tutto se stesso, dentro e fuori la sua anima.
"Hop-hop, mangialo-mangialo!"
"Maledetti, state zitti!"
Le mandibole sbavanti del ragno lo sfiorano...
"Hop-hop, mangialo-mangialo!"
... assaporano il suo corpo...
"Hop-hop, mangialo-mangialo!"
... si spalancano come le porte dell'inferno...
"Hop-hop, mangialo-mangialo!"
... l'uomo spalanca a sua volta gli occhi...
"Hop-hop, mangialo-mangialo!"
"Bastardi!" urla l'uomo come un bambino.
E poi, con la faccia appoggiata alla ragnatela
tesa tra due rami di un albero,
in un sol boccone si inghiotte il piccolo ragno.

LA LUCERNA

di Pasquale Francia

3° classificato al concorso "300 Parole Per Un Incubo" 2003

È una lucerna sulla credenza del salotto, così vecchia che mia nonna non ha memoria di chi l'abbia trovata e di come sia finita in casa nostra. Di certo, mio padre mostra di averne paura e per questo, la tiene chiusa in una vecchia scatola di scarpe ridotta ormai a brandelli ed impedisce a chiunque di mettervi sopra le mani. Non comprendo il motivo che ispiri così tanta paura al mio caro genitore, ma conoscendone profondamente il carattere, e sapendolo uomo di forte volontà e robustamente, credo che il suo terrore possa benissimo risiedere in una remota esperienza vissuta a causa di quello strano ed affascinante oggetto.

Devo capire, però, e per questo ho bisogno di vedere... qual è il segreto della lucerna?

Così, aspetto che la casa sia vuota. Corro davanti alla credenza ed apro la scatola: che meraviglia! Un oggetto così bello, di un verde più puro della giada, ricoperto d'intricati intarsi...

Li avverto sotto i miei polpastrelli, li sfioro, li libero dalla polvere.

I miei occhi si concentrano nell'esame di quei curiosi particolari, avidi di conoscenza, ma una fitta al petto, improvvisamente, mi fa trasalire: l'orrore che provo è così forte da farmi tremare le gambe, da togliermi il fiato, perché ciò che vedo non può essere reale!

Centinaia di corpi che si contorcono nella sofferenza, rilievi prima statici che ora animano la superficie della lucerna e che vorrebbero tornare alla libertà!

Anime prigioniere, di quale età, di quale tempo, io non saprei dire.

E proprio come tanti prima di me, mi ritrovo prigioniero della mia curiosità, catturato dalla lucerna, spaventosa alchimia che non trova spiegazioni.

Invano, mio padre, pronunzierà il mio nome...

CAVIE

di Michele Bruzza

Sono trascorsi quindici minuti da quando hanno smesso di urlare. Lo shock ha superato ogni mia previsione e a questo punto temo che dovrò attendere alcuni giorni prima di poter ripetere l'esperimento. Non hanno cercato di uccidersi, com'è accaduto sei giorni fa, ma la reazione è stata comunque violenta e il maschio è in parte mutato. Non è cambiato completamente solo perché i farmaci che gli abbiamo somministrato riducono di molto le sue energie.

La femmina ha invece avvalorato le mie ipotesi sulla nutrizione. Il sangue artificiale, che abbiamo utilizzato per alimentarla, ha notevolmente mitigato la sua fame e di conseguenza la ferocia che ne derivava ma è comunque necessario un miglioramento del composto. Ha, infatti, reagito solo quando il maschio è cominciato a cambiare e sentendosi minacciata ha cercato di liberarsi, probabilmente più per fuggire che per affrontarlo.

Quando li abbiamo catturati avevo previsto che l'alimentazione sarebbe stata un problema ma speravo di poterlo risolvere in breve tempo. Purtroppo non è stato così e a tre settimane dall'inizio degli studi siamo solo arrivati a capire che se la fame che li brucia non viene soddisfatta cadono nella follia più cieca.

Rammento che dopo appena quattro giorni dalla cattura l'inquietante intelligenza che avevano dimostrato sterminando quasi metà della mia squadra li aveva già del tutto abbandonati lasciando il posto alla pazzia.

Mi è ora del tutto chiaro che il loro cervello necessita di qualche proteina presente solo nel sangue umano e che l'assenza di questa genera un perenne stato d'astinenza con scatti di violenza incontrollabile. Sono però convinto che nutrendoli in modo opportuno, riusciremo a riportarli alla calma e a farli quindi accoppiare senza che si uccidano a vicenda. Ora più che mai sono determinato a rendere possibile l'inseminazione della femmina che partorerà, sotto osservazione scientifica, il suo neonato vampiro.

LA LEGGE DEL TAGLIONE

di Marco Gorra

Era passata una settimana, ma li vedeva ancora. Qualunque cosa facesse, a qualunque cosa pensasse, dovunque andasse, li vedeva sempre lì, piantati al centro dello sguardo. Si sovrapponevano a tutto ciò che guardava, piazzandosi là, nel mezzo dell'immagine e se ne stavano così, spostandosi con lui dovunque andasse.

Occhi. Grandi occhi spalancati ogni momento davanti a lui, davanti a tutti i suoi pensieri.

Gli occhi di Prospero che lo accompagnavano, piantati nel cervello, ogni giorno. Ricordava ancora quando lo aveva ucciso, soffocandolo prima di cavargli gli occhi a mani nude, accecato dall'ira. Ricordava il piacere bestiale che aveva provato, la voluttà del Male che lo attraversava mentre affondava le dita in quelle cavità gelatinose e calde.

Aveva fatto tutto per bene. Inscenata una rapina si era dileguato nella notte. D'altronde non che fosse intimo con Prospero o che potessero nascere troppi sospetti. Era stato qualche ladro tossico colto sul fatto che aveva perso la testa, dissero.

Ma quegli occhi adesso lo seguivano; erano sempre con lui, lo spiavano, scrutavano fin dentro la sua anima. Il mondo non sospettava, gli occhi sapevano.

Gli occhi sapevano quello che aveva fatto, ed erano lì perché non lo dimenticasse mai più.

La terra era ancora fresca, e ci mise poco. Lavorava in modo febbrile, ché se avesse pensato anche solo un attimo a ciò che faceva sarebbe impazzito; quando la falce di luna illuminò i fregi della bara, ristette ansimante per qualche minuto.

Aprì la cassa, e si trovò a fissare il volto di Prospero; le due orbite nere e vuote sembravano enormi, urlavano, reclamavano ciò che spettava loro...

Mezz'ora più tardi aveva finito. Si alzò e si incamminò con passo incerto e barcollante, come un ubriaco. Il volto rigato da scure strisce di sangue, sorrideva. Gli occhi non lo avrebbero più perseguitato, adesso.

SOTTO DUE METRI DI TERRA E IRONIA

di Fabio Lastrucci

Avevo un nome, Roland Saint-Jacques, che già ti sembrava ricco di suo.
Piede destro piede sinistro
Avevo delle Rolls e vestiti di taglio lussuoso. A Port-au-Prince mangiavo sempre da Pierre's (ci si mangia divinamente da Pierre's).
Piede destro piede sinistro
Avevo una splendida villa piena di sguatterri.
Negrazzi. Roba mia.
Capitava che mi sbattessi qualcuna delle loro ragazzine. Dopo, facevano la faccia brutta, poi sentivo gli uomini borbottare per giorni, soprattutto quelli anziani.
Piede destro piede sinistro
Problema loro, dovevo pur distrarmi ogni tanto. Avevo delle società da mandare avanti. Avevo i miei affari. (Imperfetto, prima persona singolare.)
Piede destro - Acchiappa! - no... cado...
E dagli oggi, dagli domani. Il cuore, sapete com'è... lo spremi troppo e lui se ne va. Dopo l'affare Macombe, in primavera c'era stata una bottarella, niente di straordinario. A maggio poi, l'ictus.
Quello fu serio. (Trapassato, prima persona defunta)
Tirati su. Ginocchio. Piede destro piede sinistro
Non volevo essere seppellito qui ad Haiti. Non volevo quel cazzo di Bokor al mio funerale.
Adesso é qualche mese che sono vestito di stracci, ho addosso più vermi che carne e non odor certo di Eau de Chanel. Saranno due yarde che arranco come un cane dietro a un bambino. Per mangiarlo, chiaramente.
Non ce la faccio neanche.
Voodoo di merda...
Piede destro piede sinistro
Chissà le risate si staranno a fare i miei domestici.
La vita certe volte é strana.

LA SEDIA

di Monica Tessarin

Fighissima.

Beppe e Marika erano fermi sul bordo della pedana, gli zaini carichi di libri scolastici abbandonati dietro il biliardino.

Nicola l'aveva già vista il giorno prima e la trovava la migliore attrazione di tutta la sala giochi.

- Fanno quattro gettoni - disse con aria superiore. - Li ho già presi. Chi si siede per primo?

Beppe si chinò per toccare una cinghia e sgranò gli occhi. - Sembra vero!

- Mi fa una certa impressione - disse Marika facendo un passo indietro. - Voglio dire, è solo un gioco, no? Credo sia troppo di cattivo gusto per essere veramente divertente.

Nicola strinse i gettoni metallici nella mano fino a farli diventare viscidissimi di sudore. - E' una sedia elettrica, mocciosetta. Se fosse stata una sedia da barbiere nessuno avrebbe pagato quattro gettoni per sedersi!

- Ma l'hai vista funzionare? Cosa ti fa? Trema tutta, ti dà qualche scossone, ti spara qualche lampo di luce? Magari anche un filino di fumo?

- No, non mi rovinare la sorpresa - intervenne Beppe strofinandosi le mani eccitato.

- Stare lì seduto, legato come un salame, e non sapere esattamente quello che mi succederà. Questa io la chiamo una grande esperienza.

Lo aiutarono a salire e a sistemarsi la cervelliera di metallo. Aveva l'aria vagamente preoccupata e Marika sorrise nervosa.

Nicola inserì i gettoni e afferrò la grossa leva accanto al pannello dei comandi. Trattenne il fiato e lo lasciò uscire lentamente. Era consapevole che la vera emozione la provava chi tirava la leva, non chi sedeva sulla sedia. Il potere immenso in un solo gesto. E qualche rudimentale nozione di elettricista. La polarità invertita nel quadro elettrico, un sapiente sabotaggio dei fili, qualche contatto in più.

Questa lui l'avrebbe chiamata una grande esperienza.

IL CAPO DEL CAPO

di Cristiano Tassinari

Fa un caldo infernale, quel tardo pomeriggio d'agosto. Venerdì, ultimo giorno di lavoro prima delle ferie. Gabrielle, la donna delle pulizie, incrocia i ragazzi dell'ultimo piano. Sono allegri, vivaci, felici. Lei, ormai anziana, sola come una cagna, sciancata, piena di acciacchi e rimpianti. Sale sulle scale, con quel suo grembiulone pieno di patacche, madida di sudore, trascinando la scopa, il secchio, i sacchetti, l'alcool: tutte le armi del suo meschino mestiere. Il capoufficio non le piace. Potrebbe essere suo figlio, ma ha quella faccia da nazista che ti manda al forno crematorio con un sorriso. E per di più è schifosamente pieno di forfora.

Non capisce come i ragazzi facciano a sopportarlo. Già: ma fino a quando lo sopporteranno? Anche il caldo è insopportabile, giungono zaffate d'afa, sembra di essere in un porcile con il riscaldamento a mille gradi.

Ancora pochi, sudici gradini, per arrivare all'ultimo piano. Silenzio. In ufficio, solo il capo è rimasto a lavorare, con i suoi occhialini pieni di ditate di fronte a quell'odioso computer.

Entra, aspettandosi il solito gelido saluto: "Ciao, vecchia!". Ma non c'è nessuno alla scrivania, il computer frigge in beata solitudine. Meglio così.

Gabrielle comincia a svuotare i cestini dell'immondizia. Il primo è proprio quello del capo, come sempre. Nel cestino trova il capo del capo. Proprio così. La testa. Mozzata, di netto. Solo la testa. Il capo del capo. Fa ridere, pensa.

C'è del sangue. Fa schifo, ripensa. Gli occhi sbarrati e la forfora nei capelli. E' immondizia.

Apri il sacchetto e ci mette dentro la testa. Poi apri anche la finestra. Venerdì, l'ultimo giorno di lavoro prima delle ferie. Fuori sente le voci dei ragazzi dell'ultimo piano. Sono allegri, vivaci, felici. Vivi.

NELLA TANA DEL MOSTRO

di Francesco Cortonesi

Tum... tum... tum...

“Oh mio dio sta tornando, mamma. Sento i suoi passi. Ti prego, non lasciare che mi succeda tutto questo. Mamma dove sei? Aiutami...”

La tana del mostro era in cima alla collina, sotto un cielo grigio e cieco come l'occhio di uno squalo, circondata da abeti piegati dal vento che nascondevano la sua vista agli escursionisti che si arrampicavano fin lassù.

Tum... TUM... TUM...

“Mamma, sta arrivando, mamma. Ti prego vieni ad aiutarmi. Ti prego...”

La tana del mostro era una casa vittoriana e dentro sembrava un santuario, con tutti quei piccoli teschi ammassati e la luce delle candele che faceva compagnia a quei corpicini smembrati, per sempre messi a dormire nel frigorifero. Appese alle pareti, alcune foto e ritagli di giornale sembravano lapidi. Raccontavano di bambine rapite. Uno di questi ritagli diceva: “MARTA CATERINI, 11 ANNI, E' SCOMPARSA GIOVEDI 15 MARZO, CHI L'AVESSE VISTA...”

TUM... TUM... TUM... TUM...

“Aiutami mamma ti prego... aiutami ho tanta paura... sta arrivando, sta arrivando...”

Dagli anfratti più profondi della tana del mostro, un pianto disperato e sommesso si mescolava ad un odore dolciastro, mentre la morte se ne stava appollaiata come un gufo sul tetto, in attesa di strappare una nuova vita.

“Mamma... mamma...”

Marta Caterini aprì la porta della cantina e guardò il mostro inginocchiato e incatenato che piangeva e chiamava la mamma. Poi sollevò il martello e cominciò a colpire.

IL MAZZO DI CHIAVI

di Fabio Marangoni

Angelina camminava svelta lungo il viale alberato del quartiere dove abitava, una zona residenziale di basse villette a schiera e parchi verdi. Erano le sei del mattino e c'era ancora buio per la strada se si escludono i radi lampioni.

Aveva staccato dal fast-food e stava tornando a casa. La fermata dell'autobus era cinquecento metri prima della sua porta e intanto cercava le chiavi nella borsetta.

- Rossetto, mascara, mentine, l'agendina... dove diavolo sono finite? ... lasciate nello spogliatoio, e dove se no?

Poi una voce interruppe le sue ricerche.

Spaventata si voltò indietro e vide una figura nascosta dietro un'auto in sosta. Era lui, non aveva dubbi, quello che dicevano i giornali. Ne aveva già sgozzate tre. Ma lei poteva salvarsi. Se solo avesse trovato le chiavi!

- Ma dove sono!!!

Affrettò il passo ma l'uomo le tenne dietro coprendo il ticchettare dei suoi tacchi.

- Perché non le trovo! Maledizione!!

La figura alle sue spalle agitava la mano sbracciandosi esageratamente. Angelina disperata correva solo senza più voltarsi sperando di trovare aiuto.

Ma lui la stava raggiungendo, era troppo lenta sui tacchi e quando l'afferrò per un braccio urlò a squarciagola.

Non sentiva nemmeno quello che le diceva e tentò il tutto per tutto lanciandosi verso la strada profittando di un attimo di distrazione del suo inseguitore.

A quell'ora girava puntuale l'angolo la camionetta della raccolta rifiuti guidata dal vecchio Berto.

La vide spuntare all'improvviso e non bastò frenare per evitarla. Un tonfo ovattato e si alzò come una banderuola per cadere qualche metro più in là come uno straccio.

Ora un rivolo rosso colava dalla bocca della bella Angelina e una buffa cartina geografica andava spandendosi sull'asfalto.

L'uomo era rimasto sbigottito sul ciglio della strada. Con il mazzo di chiavi smarrito in mano.

PRIGIONIERO

di Stefano Pradel

Chiudo gli occhi. Non resta più nulla da vedere ormai. Solo ombre vuote, vaghe e sfuggenti nella nebbia che mi circonda da tanto, troppo tempo.

Le pareti si stringono ogni giorno di più, soffocandomi, schiacciandomi, condannandomi all'oblio più nero. Ho perso il ricordo di ciò che ero e di come sia potuto finire prigioniero qui, in questo luogo irreali e dimenticato. Mi chiedo solo di quale orrendo crimine io mi sia macchiato per dover sopportare una così crudele punizione. Non importa, sento che il tempo della libertà e delle risposte è vicino, ora più che mai.

Posso ancora sopportare quest'aria calda e corrotta che ad ogni respiro riempie come un veleno i miei polmoni ma non posso resistere ai languidi sospiri e ai sottili bisbigli di queste mura. Parlano una lingua antica e perduta che, con i suoi suoni striduli, mi riempie di terrore. E questo cuore che pulsa, oltre i confini della mia dimora, pesante ed inarrestabile, popola con il suo ritmo gli incubi che vivo in questa notte perpetua.

Il buio ricopre ogni speranza con il suo strato spesso e coriaceo ma non m'impedisce comunque di sentire lo strascichio sempre più forte della luce che, impaziente, si agita là fuori, cercando un varco per entrare.

Pochi secondi. Ed ogni cosa trasfigura.

Uno spiraglio si apre lento sopra i miei occhi, la luce stessa della creazione irrompe prepotente in quella minuscola crepa, accecandomi.

Per un istante comprendo il significato profondo delle cose. Tutto mi è chiaro. La conoscenza mi riempie totalmente, spingendomi a desiderare di rimanere sospeso in eterno in questo stato di completezza assoluta.

Questo non mi è concesso, lo so. E varcata quella soglia il sapere sarà smarrito per sempre.

Dico addio alla mia prigione, è tempo di nascere.

COSE INACCETTABILI

di Antonio Ferrara

Richard era seduto alla scrivania e non poteva credere alle sue orecchie.
"Ma cosa stai farneticando!" sbottò.

Il lume della ragione era perso. Nella penombra dell'angusta camera, Richard non poteva credere alle parole della madre.

"Ti dico solo la verità"

"Questa verità!" rispose Richard tenendosi la fronte con la mano"

Il suo sguardo era perso in quella penombra che sembrava avvolgerlo nel suo claustrofobico abbraccio. La madre era a pochi metri da lui. Il volto dell'anziana donna era per metà illuminato dal giallastro lume della scrivania.

Quella donna, sua madre, che Richard aveva tanto amato, ora non era che un nefasto messaggero ai suoi occhi. Una figura nefasta portatrice di sventure. La voce della donna arrivava alle orecchie di Richard come una moltitudine di condanne.

Tutto era chiaro adesso, tutto ritornava, tutto era fin troppo palese perché non quadrasse. Era come un dannato puzzle dove ogni pezzo s'incastonava alla perfezione con l'altro. Era qualcosa oltre l'umana concezione.

"Mamma, ma com'è possibile. Mi dici cose inaccettabili!"

"Si tratta di cose che solo una volta nella vita riusciamo a provare e comprendere"

"Ma cosa dovrei comprendere? Tu sei morta da dieci anni, e adesso sei qui nel mio ufficio a parlarmi! Devo svegliarmi, non può essere vero, non posso crederci!" farneticò alzandosi e dirigendosi verso la finestra.

"Devi figliolo, devi credermi quando ti dico che dobbiamo andare"

"Ho ancora tante cose da fare. Non posso passare a miglior vita proprio adesso! Lo capisci... Non posso!" sbraitò Richard voltandosi verso la madre.

Il volto della donna era in penombra e Richard non poté scrutarlo. Qualcuno era seduto alla scrivania. Qualcuno di veloce e strisciante si era seduto alla sua scrivania... Aveva una camicia bianca e il volto pallido. Gli occhi dell'uomo erano sgranati e fissi nel vuoto...

Era lui!

REGOLE

di Lucy Daniel

Pezzi di carne erano sparsi sul pavimento e l'odore del sangue nella stanza era nauseante. Laura guardò quello scempio e si rese conto che era tutto ciò che rimaneva del suo fidanzato. Laura si sentiva strana ma felice, come la prima volta che aveva baciato Renè e aveva scoperto di essere una lesbica come lei.

"Che facciamo adesso", Renè fissava i pezzi del fratello sul pavimento.

"Andiamocene"

"Sei pazza! Arriveranno i miei..."

"E allora? Vuoi risparmiargli lo spettacolo? Come pensi di far sparire tutto?"

"Brucerò questa casa, non troveranno nulla di tutto questo!" Renè uscì dalla stanza, ma la voce imperiosa di Laura la fermò.

"Abbiamo usato i guanti. Prima regola del delitto perfetto: non lasciare tracce. Non risaleranno mai a noi, ok! E poi ci deve essere un cadavere, perché noi abbiamo già un assassino, ricordi?"

Renè abbassò lo sguardo: "Volevo solo cancellare ogni ricordo delle violenze che mi ha fatto subire qui."

"Seconda regola: non attirare l'attenzione altrui."

Laura le si avvicinò e la baciò: "Nessuno ti farà più del male, tesoro. Terza regola: trovare un capro espiatorio. Lasciemo in questa stanza il portafogli dell'insegnante di musica di Marco. Accuseranno lui di tutto questo: ieri, lui e Marco hanno avuto una violenta discussione in aula. Fidati di me."

Dopo aver gettato il portafogli sul pavimento, Laura prese Renè per mano e insieme scesero le scale. Sull'ultimo gradino, Renè si fermò di colpo e sul suo viso comparve un sorriso beffardo e diabolico.

"Abbiamo dimenticato una regola molto importante, sai?"

Laura ruotò su se stessa e non fece tempo a preferir parola perchè Renè, che ancora stringeva l'ascia tra le mani, le tagliò la gola con un colpo deciso.

Mentre il suo sangue schizzava sull'abito verde di Renè, Laura udì queste parole echeggiare nell'aria: "Quarta regola, tesoro: non lasciare testimoni".

LA NOTTE DELLA MIETITURA

di Alec Valschi

Vincenzo si svegliò per la sete. Deambulò insonnolito in cucina, dove scoprì un individuo ammantato di nero intento a frugare nel frigorifero. "Chi sei?" chiese. L'individuo si voltò, mostrandogli il proprio volto scheletrico e sorridente; impugnò una falce appoggiata lì vicino e disse: "Sono il Triste Mietitore."

"Non sembri triste," replicò Vincenzo.

"E' perché adoro il mio lavoro, inoltre questo salame è la morte mia..." rispose l'intruso mettendosi in bocca quel che rimaneva di un salamino. "Sei qui per me?" chiese Vincenzo impaurito. "Naaaaaa, tranquillo. Per tua moglie" rispose l'altro masticando soddisfatto. "Mia moglie?"

"Sì". Vincenzo gongolò. Avrebbe finalmente ereditato tutto. Sarebbe tornato libero. "E' arrivata la sua ora?" chiese.

"Sì. Anche se la cosa non dovrebbe sorprenderti, giusto? Detto tra noi, devi avere qualche depravazione sessuale per esserti sposato un'ottantenne."

"Ottantenne? Mia moglie ha trent'anni!"

"Trenta? Occazzo... ma questo non è l'appartamento B al terzo piano del civico 37 di via Mazzini?" chiese il Mietitore. "Siamo al quarto piano del 39!"

"Minchia... allora al CED devono aver fatto casini col database. O hanno sbagliato alle spedizioni... Ascolta, mi spiace per l'intrusione e per il salame..."

"Nessun problema."

"Amici come prima?"

"Tranquillo... solo una cosa, cos'è quello?" chiese Vincenzo indicando il numero 7666 stampato in bianco sulla mantella del Mietitore. "E' il mio identificativo. Cosa credi, di Triste Mietitore non ce n'è solo uno, altrimenti chi lo sentiva il sindacato?" rispose; poi svanì nel nulla. Vincenzo rimase deluso. Con tutto il veleno che aveva somministrato di nascosto a sua moglie negli ultimi mesi aveva sperato che quella fosse finalmente la notte buona, invece... Bevve dell'acqua, poi andò a scaricarsi in bagno. Vi trovò un individuo dal sorridente volto scheletrico che stava pisciando. Esultò. La speranza era tornata. Poi vide il numero sulla mantella: 4784. Poi non vide più nulla.

AUTOPSIA

di Giorgio Marconi

Che pena – pensava – osservando i lividi sul collo della poverina. Quell’implicita richiesta d’aiuto, bloccata nel tempo, sul volto tumefatto gli infondeva una potente emozione. D’altronde era il suo mestiere: medicina legale, sala autopsie! Eppure c’era qualcosa di ammaliante. Era disgustato, ma anche soggiogato dal fascino ambiguo di spiare dentro un corpo umano. Gli creava dipendenza. Questo pensava incidendo sotto il seno sinistro della vittima. Era orgoglioso del suo bisturi: emanava saettanti lampi di luce riflessi della lampadina sopra il tavolo operatorio. Aveva passato serate intere ad affilarlo, a lucidarlo ammirandone la fulgida sagoma. Era l’oggetto più bello che avesse mai posseduto. Gli voleva bene. Impugnarlo dava un senso di onnipotenza. Sentire la lama farsi strada nell’epidermide della fanciulla lo disturbava, ma al tempo stesso gli donava un appagamento assoluto! Mediocre a scuola: deriso dalle femminucce per quel suo essere introverso. Mediocre sul lavoro. Neolaureato in medicina, ridotto a impiegato delle poste. Scartoffie, colleghi invidiosi. Camilla! Per lei l’avevano licenziato! Aveva raccontato che aveva tentato di infilarle le mani sotto la minigonna; e di zozzerie ne faceva col suo fidanzato dietro quella siepe: puttana! Questo pensava sezionando il biondo pube di quella ingenua-odiosa studentessa di liceo. I floridi seni erano stati depositi nell’apposita cella frigorifera. Il trillo del cellulare lo fece sobbalzare. Rischiò di far cadere sul pavimento il delizioso pube. “Ciao, mamma. Sto per staccare! Solito tran-tran: scartoffie. Tra poco sarò lì.” Depose il pube nel frigorifero, accanto a quelli delle altre sei ragazzine. Coprì con un telo i resti della studentessa sul tavolaccio di quello scantinato di periferia. Presto il greto del fumiattolo avrebbe accolto il suo settimo ospite. Uscì. Trangugiò una boccata d’aria tiepida: vitale. Si sentì bene, terribilmente bene! Imboccò la scala; al terzo piano lo aspettava un pranzetto caldo: giusta ricompensa al suo penoso, appagante lavoro.

SPOOKY

di Frank'O'Brain

Dormiva di un sonno agitato mentre il cane di pezza la guardava. Era perfido, minaccioso. Sembrava dirle: “Sto venendo. Preparati!”

Si rigirò tra le lenzuola. Spooky era un regalo dal padre. Ma lei non aveva chiesto nulla al caro papà. Spooky: una di quelle “hush puppies” che dovrebbero cullare i bimbi nel sonno. Perché allora Susetta diffidava?

Semplice: perché Spooky la tormentava persino nei sogni.

Le scivolava accanto come l’ombra di un vascello mentre lei riviveva, allo specchio onirico, le immagini di qualche sera prima. Il viso del padre si mostrava allungato, deformato, sgradevole.

- Spogliati -: un sussurro esile, quasi un ronzio di mosca.

Era stato lui a parlare? O quel comando era uscito dal televisore? Susetta non sapeva. Si era spogliata. Per dopo rimanere sul lettino come esanime. Tornava a spogliarsi ogni notte, nel sogno.

Le aveva fatto male, facendola sanguinare. La indisponeva non poter raccontare nulla a mamma. La povera donna faceva i turni di notte...

- Spogliati.

Sollevò le palpebre. Di chi era la voce? Prima, i suoi incubi a occhi aperti erano popolati di draghi, basilischi, sirene e mostri marini, ma bastava un sorriso del padre per ristabilire la normalità. Da qualche sera, però, la cameretta ospitava un parassita ben più pericoloso. Spooky la fissava. Ansimava. Un suono che lei già conosceva.

- Guarda che bel giocattolo! - le aveva detto il padre. - Ma acqua in bocca, eh? Mamma non capirebbe...

Spooky rise: la risata di un uomo adulto. Le si avvicinò piano.

Superando l’attimo di paralizzante orrore, Susetta infilò la mano sotto il cuscino e gli affondò il coltello nel ventre nudo e peloso. Mandò un urlo di gioia quando uno schizzo di siero scarlatto le imbrattò faccia e sottanina. Poi cominciò ad aprirsi la strada verso il cuore.

Gli autori

Biancamaria Massaro è nata nel 1970 a Roma. Nelle sue opere preferisce affrontare i temi fantastici, spaziando dalla fiaba alla fantascienza, fino ad arrivare ai generi horror e thriller. Ama soprattutto creare situazioni in cui tutto ciò che è conosciuto e quotidiano - che sia un oggetto, un luogo o un'azione comune - si trasforma in qualcosa di assurdo o imprevedibile. Da qualche anno partecipa con successo a numerosi concorsi letterari.

Diego Matteucci è nato a Portomaggiore (FE) il 06/04/76, risiede da sempre a Codigoro (FE). Comincia a scrivere nell'agosto del 1993 con la stesura di un romanzo epico ambientato tra due mondi (mai terminato per mancanza di "pratica"). Intraprende gli studi di Psicologia a Padova, perché incantato da quel fantastico e misterioso mondo quale è la mente. All'attivo, un romanzo e vari racconti di natura orrorifico/enigmatica. Nel dicembre 2002 è uscito il suo primo romanzo "Seguimi!" edito dalla Editrice Clinamen di Firenze. Sito personale: www.diegomatteucci.it

Pasquale Francia, nato il 9 luglio del 1975 a Nocera Inferiore (SA), vive ad Agropoli, tranquilla cittadina del Golfo del Cilento. Ama scrivere racconti fantastici ed ha collaborato su invito con diverse webzine. E' appassionato di storia militare e gestisce un sito completamente dedicato alla battaglia di Waterloo (18 giugno 1815). Tra i suoi scritti: *Le indagini di Robert Price* (raccolta di racconti del mistero imperniati sulla figura di un investigatore dell'occulto di fine ottocento) *Il diorama ed altri racconti* (raccolta di racconti di genere vario, scritti in tempi diversi) *Nimzowitsh: l'ipermoderno*; *Come giocare il Gambetto Evans* (saggi di natura scacchistica). Attualmente sta studiando sodo per conseguire una laurea.

Michele Bruzza è nato nell'ormai lontano 1977 a Pavia e da allora una sola cosa lo ha saputo emozionare sopra ogni altra, l'arte nelle sue molteplici e a volte inconsuete forme espressive. Scrive da poco ma la passione per la letteratura (in particolar modo per quella horror) la coltiva da molti anni. Attualmente sta cercando di realizzare un romanzo la cui trama è, a suo giudizio, parecchio interessante. Altre sue grandi passioni sono la musica e l'immagine, di quest'ultima ne ha fatto la sua professione (grafico pubblicitario). L'autore che in assoluto apprezza di più è H.P.Lovecraft e l'opera che lo ha maggiormente colpito è "Il colore venuto dallo spazio".

Marco Gorra, nato nel 1982, frequenta la Facoltà di Giurisprudenza, lavorando nella redazione romana di un noto quotidiano nazionale. Appassionato di letteratura di ogni genere (Buzzati, Eco e Calvino su tutti) batterista, laziale. Vaste frequentazioni musicali (da Branduardi agli Immortal passando per gli Europe e Tony Tammaro). Sulla sua tomba non ci sarà il suo nome, ma solo questa frase: *In omnibus requiem quaesivi, et nusquam inveni nisi in angulo cum libro.*

Fabio Lastrucci, Napoli 1962 - Scultore e illustratore, ha pubblicato racconti sulla rivista "Strane Storie" - Lo Stregatto Editore e sulle antologie "Oltre il reale" - Edizioni Malatempora e "Fata Morgana 6" - Edizioni Libri Nuovi. Tra una cosa e l'altra ha imboccato un primo premio al concorso "Cosseria Galactica 2000", arrivando finalista e/o segnalato in altri concorsi. Sopraffatto da tanto successo non demorde.

Monica Tessarini è appassionata di horror/fantascienza/fantasy. Si diletta a scrivere racconti e romanzi e ha pubblicato un'antologia per Ghost intitolata "Un piccolo mondo di divertimento".

Cristiano Tassinari, 33 anni, ferrarese, ha tre grandi passioni: parlare, scrivere e leggere. E si è dato sempre molto da fare proprio in queste direzioni: lavorando per tv, case editrici e giornali. Ma il suo sogno è diventare il Ken Follett del 2023. Magari anche prima... Sito personale: www.cristianotassinari.com.

Francesco Cortonesi è nato ad Arezzo nel 1971, in aprile. Oltre a numerosi racconti, ha scritto anche sceneggiature e drammi. I cortometraggi prodotti dalle sue sceneggiature hanno ricevuto numerosi premi nazionali. Gli spettacoli teatrali no. Ha appena terminato di scrivere e autoprodursi "Ombre d'Ottobre", considerato il primo fotoromanzo gotico italiano. Francesco Cortonesi attualmente vive ad Arezzo vicino ad un campo da calcio dove da sempre sogna di esordire. Fino ad oggi non c'è ancora riuscito.

Fabio Marangoni è nato a Torino il 29/05/79, dove tuttora vive e lavora. Affascinato dalla scoperta, durante le scuole, dei poeti simbolisti francesi, inizia a comporre poesie che vengono riunite successivamente nella raccolta "*Il sogno della crisalide*", ancora inedita. Da qualche anno scrive storie, soprattutto racconti brevi, incentrati sul mistero e sul fantastico e ispirati dagli autori americani dell'Ottocento, Poe in primis, ma anche influenzati dal movimento milanese della Scapigliatura. Ha esordito editorialmente pubblicando il racconto "*Le ceneri*" sul volume "*Visioni Infernali*", Edizioni G.Ho.S.T. Collabora saltuariamente con una prestigiosa rivista per adulti. Nel 2003 pubblica il suo primo libro, "*Neroanimale*", una raccolta di racconti che mescolano abilmente tematiche tradizionali del mistero e dell'orrore con quelle stilisticamente più moderne del noir di periferia, per le Edizioni Il Foglio.

Stefano Pradel è nato il 23 marzo del 1985 a Feltre (in provincia di Belluno). Risiede in un paesino tra i monti del Trentino e frequenta tutt'ora un liceo ad indirizzo tecnico. Suona e scrive per hobby sperando un giorno di poter realizzare qualcosa di serio.

Antonio Ferrara è nato a Napoli il 08/09/1976. Appassionato di horror fin da piccolo, colleziona statue e maschere dell'orrore. La scrittura la scopre un giorno d'estate del 2000, quando si siede su un tavolino sotto l'ombrellone e butta giù un romanzo di 200 pagine. Il romanzo è ancora inedito, l'opera è stata completata ed editata solo di recente. E' attualmente al lavoro su un altro romanzo, mentre continua a scrivere racconti per proporli a concorsi. In attesa di diventare famoso...

Lucy Daniel è nata in Piemonte il 15 ottobre del 1979. Da un paio d'anni vive in una città e si è lasciata alle spalle la campagna dell'infanzia, che con i suoi boschi avvolti nelle tenebre e i melanconici colori dell'autunno ha alimentato la sua immaginazione, risvegliando in lei, anno dopo anno, la passione per il macabro. Scrive da quando aveva nove anni, all'epoca si cimentava nel comporre poesie. A sedici anni ha scritto il suo primo racconto di paura: si intitolava "Anime dannate", alcuni suoi compagni di classe dell'epoca ne hanno letto la prima bozza, ma non hanno mai saputo il finale: in un momento di rabbia (mancanza di fiducia nelle proprie capacità e delirio melanconico adolescenziale) l'ha gettato nel fuoco della stufa (si dimostrò un ottimo combustibile). Scrivere l'affascina, perché significa uscire dalla realtà che ci circonda: è come liberare la propria anima dal corpo, riferisce Lucy. Negli ultimi due anni sta lavorando a due romanzi e chissà un giorno...

Alessio Cesare Valsecchi nasce il giorno dei morti del 1972 ad Erba (CO). Alec Valschi, il suo alter ego creativo, vive dal 1994, con i primi timidi tentativi di scrittura ai tempi del servizio militare. Ad oggi è autore di alcune decine di racconti di vario genere oltre che avido consumatore di fumetti, narrativa, e musica. Triste pendolare per cause di lavoro durante i giorni feriali, nei weekend divide il suo (pochissimo) tempo libero tra la sua ragazza, gli amici, lo sport, internet, i viaggi, e la scrittura. Sito personale: www.latelanera.com

Giorgio Marconi nasce a Roma il 14 aprile 1967. Ha conseguito il diploma di maturità scientifica nel 1986. Dal 1991 opera nel campo informatico. Attualmente lavora per una società multinazionale europea in qualità di Project Manager. Appassionato di letteratura contemporanea, amante dei gialli, thriller, fantascienza e fantasy. Ha partecipato a numerosi concorsi ed iniziative letterarie.

Siamo in tre: io, **Franc'O'Brain** e l'Altro. Franc'O'Brain è quello che scrive racconti; l'Altro è Peter Patti, che finanzia l'intero progetto e nel suo tempo libero produce letteratura "colta"; quanto a io... a me... della cooperativa autori sono quello che va a comprare i panini e porta il caffè. Senza il sottoscritto gli altri due non potrebbero esistere, né coesistere. Sito personale: it.geocities.com/francobrain/francobrain.htm.